

Borsa
In ripresa
Mib 936
(-6,4%
dal 2-1-'92)



Lira
Stabile
Nello Sme
Il marco
a 752,685



Dollaro
Di nuovo
in ribasso
In Italia
1202,505



ECONOMIA & LAVORO

Nei 24 paesi Ocse 30 milioni di disoccupati 22 milioni previsti entro l'anno nella Csi e nei paesi centro-orientali. Ottimismo sulla ripresa ma senza nuovi posti di lavoro

A Parigi riuniti ministri dell'economia e degli esteri: tedeschi e giapponesi ancora sul banco degli accusati. L'Europa ora scopre la «sindrome di Los Angeles»

Cinquanta milioni sono senza lavoro

A Est e Ovest dalla recessione alla disoccupazione di massa

La disoccupazione fa tremare i governi, dissesta i bilanci pubblici, fa temere un'ondata migratoria di grandi proporzioni dall'Est. 30 milioni di senza lavoro nei paesi Ocse più 22 milioni previsti in Europa orientale. Ministri di 24 paesi cercano una ricetta a Parigi, ma sono paralizzati dall'eterno conflitto sulla ripartizione dei costi per facilitare la crescita. È finito il sogno americano e l'Europa si «americanizza».

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Negli Stati Uniti i jobless, i senza lavoro, sono più del 7% degli attivi, circa nove milioni in tutto. Se si vuole essere onesti a questi vanno aggiunti i circa 7 milioni di lavoratori part-time più un altro milione talmente scoraggiato d'aver rinunciato alla ricerca di un posto. E siamo oltre il 10%. Per Bush e Clinton è una percentuale di alto rischio elettorale. L'Italia naviga attorno all'11%, ma la disoccupazione non si traduce in acuta tensione sociale. La stretta monetaria prolungata, però, può cambiare questo scenario in peggio.

Hanno margini stretti la Gran Bretagna dei vittoriosi conservatori che conosce la recessione più dura dal dopoguerra e la Francia che ha riequilibrato i propri conti interni ed esteri, ma la cura «socialmonetarista» ha sbancato tutte le peggiori previsioni in materia: la disoccupazione è al 10%.

La novità della congiuntura è data dagli effetti imprevisi - o sottaciuti dai governi - di una recessione che si è rivelata più profonda di quanto ammesso e ha ridimensionato il paesaggio industriale dei paesi ricchi. I posti di lavoro perduti non saranno recuperati nel breve periodo. Ora che una ripresa tentata è in corso d'opera, ci si accorge che da nessuna parte si sta riattivando il meccanismo virtuoso descritto dai manuali: dopo la fine della recessione, la disoccupazione non tende a diminuire. Chi occupa manodopera è riluttante a esporsi al rischio. La stretta salariale persistente su scala europea non farà incrementare visibilmente il reddito familiare e così la spesa per i consumi, cioè il volano numero una della fiducia e della ripresa. Né le finanze statali, che già risuscitano risparmio che non si dirige verso gli investimenti produttivi, sono in grado di essere appesantite ulteriormente. Anche uno Stato sociale benefico come quello tedesco si sta avviando proprio lungo la strada del ridimensionamento.

L'allarme rosso questa volta viene acceso dall'Ocse che a Parigi ha riunito da ieri ministri dell'economia e ministri degli esteri dei 24 paesi che ne fanno parte. Si può dire che il giudizio sulla congiuntura mondiale non è pessimista: nel 1991 la crescita è rallentata dell'1% nel 1991, quest'anno dovrebbe raggiungere l'1,8%, il 1993 potrebbe anche essere radioso con una crescita del 3%. La pressione inflazionistica si è ridotta nella maggior parte dei paesi, è scritto nel rapporto Ocse, i tassi di interesse a lungo (il costo del denaro) sono più bassi di un anno fa. Ma anche l'Ocse confessa che non basta: senza una drastica diminuzione dei debiti degli Stati sulla base di politiche monetarie restrittive e azioni sul fisco non c'è da aspettarsi nulla di risolutivo.

È possibile uscire dal dilemma bassa crescita-alta disoccupazione senza che nelle agende dei governi e delle istituzioni internazionali (e del G7) la società dei senza lavoro diventi una priorità? L'Ocse dice di no. Secondo le sue stime, nei 24 paesi membri la percentuale dei disoccupati sulla popolazione attiva salirà al 7,5% quest'anno per scendere al 7,3% l'anno prossimo. Il tasso sarà più elevato in Europa

(9,3% nei due anni) e scenderà negli Usa (dal 7,1% al 6,5%). Più o meno trenta milioni di senza lavoro ai quali vanno aggiunti altri 22 milioni dell'Europa dell'Est che secondo il Bureau International du Travail di Ginevra si troveranno in analoghe condizioni entro quest'anno. Il timore delle migrazioni si mescola con il timore del peggioramento delle condizioni della vivibilità urbana all'ovest, l'estendersi di conflitti sociali e razziali.

«La disoccupazione di massa è uno sfregio sulla faccia del mondo sviluppato», scrive il Financial Times. «La ferita non è stata curata in modo appropriato - prosegue il quotidiano della finanza londinese - e il rischio di infezione è grande». Un alto grado di disoccupazione minaccia la coesione sociale, l'associazione con la crescita della povertà e del crimine può produrre una miscela esplosiva. Los Angeles insegna.

Il New York Times ha pubblicato ieri un rapporto dal quale risulta che negli ultimi dieci anni «le possibilità di guadagno di una persona nata povera sono ormai ridottissime rispetto a quelle di chi nasce nel benessere», come spiega l'economista Gary Solon dell'Università di Michigan. Un figlio di genitori poveri ha soltanto una possibilità sui venti di far parte del 20% degli americani più ricchi, mentre ha due probabilità su cinque di restare povero. Fine del sogno americano, la mobilità sociale diventa un optional. Il rischio di ondate migratorie in Europa disegna uno scenario in cui il vecchio continente invece si «americanizza» dall'Est e dal Sud arriverà l'esercito di immigrati a bassa qualificazione, spesso illegali, impiegati in mansioni povere e pericolose rifiutate dai residenti. Secondo alcune stime potranno rappresentate tra il 10 e il 20% della popolazione totale. Una sottoclasse sociale permanente, come esiste negli States.

«E se ricette? I ministri riuniti all'Ocse si scontrano sui soliti scogli: il francese Sapin e il britannico Portillo attaccano direttamente i tedeschi. Ha dichiarato il primo: «La riduzione coordinata dei tassi di interesse appare oggi la priorità numero uno dei paesi industrializzati. Lo stimolo alla crescita è l'ossessione dilagante dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna all'Italia. L'ossessione dilagante in Germania invece resta l'inflazione, in Giappone ha il volto dei magri bilanci delle banche prese in contropiede dalle bolle speculative su terreni e Borsa. Un altro scoglio è il protezionismo. I giapponesi vanno all'assalto dei mercati altrui e difendono il proprio. Gli europei non vogliono perdere il consenso politico dei contadini, gli americani pure. Le imprese dei paesi industrializzati cercano di recuperare produttività, ma senza un allargamento dei commerci non si recuperano i posti di lavoro perduti con la recessione e con l'automazione dei processi. Ciò vale per gli Usa come per l'Italia e la Francia dalle monete forti. Si può scoprire troppo tardi che il protezionismo non salva il lavoro».

Fanno parte del gruppo dei 24 paesi dell'Ocse i dodici membri della Cee (Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Belgio, Lussemburgo, Irlanda, Olanda, Danimarca, Grecia, Spagna, Portogallo), i sei dell'Etta (Svizzera, Austria, Svezia, Finlandia, Norvegia, Islanda), e poi Stati Uniti, Canada, Giappone, Australia, Nuova Zelanda e Turchia.

Le previsioni per il '92-'93 inserite nel prossimo rapporto semestrale

...ecco i dati:
per l'Ocse la ripresa si allontana

	1990	1991	1992	1993
PIL (IN VOLUME)				
Usa	1.0	-0.7	2.1	3.6
Giappone	5.2	4.5	1.6	3.1
Germania	4.5	3.1	1.2	2.3
Ocse Europa	2.8	1.1	1.4	2.4
Totale Ocse	2.5	1.0	1.8	3.0
DOMANDA INTERNA TOTALE (IN VOLUME)				
Usa	0.5	-1.3	2.1	3.7
Giappone	5.4	3.0	1.6	3.0
Germania	4.5	3.0	1.3	2.3
Ocse Europa	2.8	0.9	1.3	2.4
Totale Ocse	2.3	0.4	1.7	3.1
INFLAZIONE				
Usa	4.1	3.6	2.8	2.8
Giappone	2.1	1.9	1.7	1.6
Germania	3.4	4.6	4.5	3.8
Ocse Europa	5.8	5.9	5.1	4.4
Totale Ocse	4.4	4.1	3.5	3.2
BILANCIA CORRENTE (MLD DOLLARI)				
Usa	-32.1	-8.6	-41.1	-49.0
Giappone	35.8	72.6	92.4	92.8
Germania	47.1	-19.8	-15.5	-12.7
Ocse Europa	-16.7	-45.6	-41.6	-40.0
Totale Ocse	-107.6	-15.8	-26.9	-33.7
Opec	17.5	-45.9	-33.9	-31.6
Altri	-19.1	-26.5	-28.7	-28.3
DISOCCUPAZIONE (% POPOLAZIONE ATTIVA)				
Usa	5.5	6.7	7.1	6.5
Giappone	2.1	2.1	2.2	2.3
Germania	4.9	4.3	4.7	4.8
Ocse Europa	8.0	8.7	9.3	9.3
Totale Ocse	6.2	7.1	7.5	7.3
COMMERCIO MONDIALE (CRESCITA DEL VOLUME)				
	5.3	3.9	5.6	6.6

N.B. - Le previsioni non considerano eventuali variazioni di politica economica da parte dei governi prima della fine del 1993, importanti mutamenti dei tassi di cambio dopo il 5 maggio 1992 e il basano su un prezzo del petrolio di 17 dollari al barile per i paesi Opec. Le previsioni relative alla Germania tengono conto della sola Germania occidentale ad eccezione della bilancia corrente in cui è compresa l'ex Rdt.

Oggi nuovo vertice dei ministri economici Cee. È l'addio di Carli?

Deficit e spese fuori controllo Italia sotto esame a Bruxelles

Italia sotto esame a Bruxelles. I ministri finanziari della Cee discuteranno oggi della situazione della finanza pubblica italiana nel quadro della politica di convergenza in vista dell'Unione economico-monetaria. Roma non ha rispettato gli impegni presi a novembre e ora Bruxelles chiederà che il futuro governo operi per un rapido rientro di deficit e debito. Molto probabilmente sarà l'ultimo Ecofin di Carli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'11 novembre del 1991, il ministro italiano Guido Carli presentò ai suoi colleghi un piano triennale di convergenza economica nel quale il governo di Roma si impegnava, in vista della partecipazione all'Unione economica e monetaria europea, ad adeguare le proprie finanze ai parametri chiesti dai Dodici per essere accolti in Europa. Allora

Carli, con grande enfasi sostenne che l'Italia nel giro di tre anni avrebbe ridotto l'inflazione al 3,5%, il deficit di bilancio al 5,5% del Prodotto Interno lordo (eravamo allora sopra il 10%), e diminuito sostanzialmente il debito pubblico. Gli altri ministri finanziari presero atto, ma aggiunsero che nel caso in cui gli obiettivi non fossero stati rispettati Roma

avrebbe dovuto operare immediatamente per tener fede alle dichiarazioni del piano triennale. E venne stabilito un calendario chiamato «per sorveglianza multilaterale» per verificare di volta in volta le situazioni dei singoli paesi. Oggi doveva essere il turno della Germania e infatti i 12 parleranno innanzitutto dei problemi di Bonn e dei costi della riunificazione. Ma ci sarà anche l'Italia.

Alla Cee infatti, hanno dato una rapida scorsa ai conti di Roma e hanno deciso di discuterne subito. Certamente non vi sarà nessun giudizio definitivo, nessuna sentenza. Il comunicato finale che la presidenza portoghese sottoporrà all'approvazione è stato praticamente concordato con gli esperti del Tesoro italiano. E la discussione è stata laboriosa:

dopo una prima versione ne è arrivata una seconda e ancora ieri pomeriggio si stavano studiando le correzioni. La Cee, come prevede la tradizione, non ama giudicare in corso d'opera, ma questa volta di fronte ai conti sempre più in rosso non potrà esimersi dal dichiararsi quantomeno preoccupata.

Ieri pomeriggio da Parigi il ministro portoghese delle finanze, Jorge Braga de Macedo, presidente di turno dell'Ecofin, ha detto: «L'Italia deve stare attenta. È vero che è uno dei membri fondatori della Comunità, ma non si sta muovendo abbastanza rapidamente».

Così oggi anche altri ministri chiederanno al collega italiano perché la situazione negli ultimi sette mesi è peggiorata invece di migliorare. Perché il deficit ha già fatto saltare il tetto fissato per quest'anno in



Guido Carli, ministro del Tesoro

127.800 miliardi e perché il debito pubblico è cresciuto ulteriormente sfiorando la quota del milione e mezzo di miliardi di lire.

A queste domande dovrà rispondere Guido Carli, ministro non rieletto parlamentare, di un governo spazzato via dal voto del 5 aprile. E l'ex governatore della Banca d'Italia avrà forse qualche problema a giu-

stificare le facili spese dello stato italiano, la guerra delle cifre tra il suo ministero e quello del bilancio, e soprattutto spiegare perché in questi mesi, nonostante gli impegni presi si è andati in direzione contraria. A nome di chi parlerà? Come faranno i suoi colleghi a ritenere vincolanti le sue dichiarazioni? Nella sostanza questa sarà la difficile posizione di

Carli. Alla forma penserà invece il rituale comunitario, secondo cui, come spiega da tempo il vice presidente della Commissione Cee, il danese Christoffersen, non spetta al 12 ricordare gli impegni presi e le promesse fatte, né tantomeno indicare la ricetta per guarire. Quindi oggi, anche se il giudizio dell'Ecofin sarà duro, nelle segrete stanze, all'esterno apparirà un comunicato concorde, senza alcun giudizio inappellabile, che ricorderà gli obiettivi e la necessità di grandi manovre di risanamento, puntando sulla riduzione delle spese e il contenimento dei salari. Come appunto Guido Carli, ministro democristiano inascoltato e ossessivo sostenitore di una politica dei redditi a senso unico, va ripetendo da anni in giro per l'Europa. La risposta al prossimo governo.

Il Secit mette sotto accusa l'acquisizione della Spamo, una bara fiscale acquistata dall'Italstat due anni fa: «È evasione» La banca esprime «stupore» e respinge le accuse: «Per l'operazione ricevammo l'ok dell'Iri e dei massimi tributari»

Tegola sulla Comit, il fisco vuole mille miliardi

Gli ispettori tributari del Secit accusano la Banca Commerciale di evasione: nel 1990 l'istituto di piazza della Scala acquistò una società, la Spamo, che aveva accumulato grosse perdite. Con l'intenzione - sostiene il Secit - di detrarre quelle perdite dal reddito della banca. Una classica «bara fiscale», insomma. La Commerciale sostiene che «fu tutto regolare», ma rischia una maxi-multa di mille miliardi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Una bara per due», potrebbe essere il titolo di un film horror-demenziale, ma molto più probabilmente finirà per essere l'intestazione di uno dei più clamorosi verbali elevati dal Secit. Mille miliardi, questa più o meno la somma che il servizio dei superispettori tributari chiederà alla Banca Commerciale Italiana. Trecento miliardi e rotti di imposta evasa da restituire, più 650 miliardi di multa. La se-

conda inquilina della «bara» sarebbe l'Italstat, la vecchia finanziaria Iri per le infrastrutture, che nel caso in questione si salverebbe solo per la sua disastrosa situazione finanziaria. Ma andiamo con ordine. I fatti hanno inizio parecchi anni fa, addirittura nell'Iran dello Scià, con la costruzione del porto di Bandar Abbas da parte dell'Italstat. A lavori quasi ultimati ecco l'avvento sulla scena di Khomeini e l'annun-

ciò: «Non pagheremo i debiti di Reza Pahlavi». C'è n'è abbastanza per far andare in tilt i conti di parecchie società occidentali, tra cui appunto l'Italstat, e qualche sua controllata. La Condotte, in primo luogo, e la Spamo, che negli anni successivi accumulò perdite per quasi 900 miliardi di lire.

Una società decotta, dunque. Ma è qui che entra in scena la Banca Commerciale, anch'essa facente capo al gruppo Iri, che acquista la Spamo dall'Italstat per 133 miliardi. Il patrimonio netto della Spamo è invece circa dieci volte inferiore: 200 milioni. Beneficenza? Follia? No, affari. Se la Spamo è «saltata» come azienda, può sempre venire utile come «bara fiscale». E cioè la si compra, e poi si detraggono le perdite dal reddito della società incorporante - la Comit, appunto - con il conseguente «alleggerimento» del proprio im-



Sergio Siglienti

ponibile. Le stesse perdite, sostiene inoltre il Secit, figurano anche nel bilancio Italstat. Ma la finanziaria di Bernabè non poté a suo tempo detrarre dalle gli utili, per il semplice fatto che gli utili non c'erano. L'Italstat si è però creata una riserva di perdite che nel '91 ha trasmesso ad Iriteca, la società nata dalla fusione con Italmipani.

Alla Comit invece l'operazione conviene, e decide di metterla in pratica nell'estate del 1990, con il benplacito dell'Iri: il 25 agosto di quell'anno i giornali danno notizia dell'acquisizione. E subito scoppia la polemica. Il ministro Formica in persona scende in campo promettendo «un'inchiesta accurata. Inchiesta che parte dopo la presentazione da parte della Comit del proprio 760, il modello di denuncia dei redditi delle società: l'i-

stituto di Siglienti avrebbe inserito a bilancio perdite Spamo per circa 870 miliardi, utilizzando una buona parte (5-600 miliardi) per abbattere i redditi del 1990. Il resto verrebbe riportato per gli esercizi futuri.

La contestazione del Secit parte proprio da qui. Secondo la legge, infatti, le perdite possono essere detratte, ma per una somma non superiore al patrimonio netto della società acquisita. Nella fattispecie, la Spamo.

Il caso, seppure in forma anonima, viene riportato anche nell'ultima relazione sull'attività del Secit, in un capitolo dal titolo burocratico ma abbastanza esplicito: «Un espediente per consentire alla incorporante di giovare di perdite fiscali dell'incorporata, il cui rapporto è vietato alla prima del disposizioni dell'articolo 123 comma 5 del testo unico delle

Gatt
Cee pronta a fare concessioni

Alenia & Co
Presentata un'offerta per Fokker

PARIGI. La Cee è pronta a fare concessioni agricole nell'ambito dell'Uruguay round per il rinnovo del Gatt, l'accordo che regola il commercio mondiale, ma le farà soltanto se le altre parti contraenti saranno disposte a fare lo stesso, ovviamente nello stesso capitolo agricolo. Lo ha indicato ieri a Parigi il vicepresidente della Commissione europea Franz Andriessen, precisando che «un margine di manovra esiste da parte comunitaria, specie per quanto riguarda la definizione delle quantità». Secondo Andriessen «se ci fosse buona volontà, un accordo potrebbe essere raggiunto in pochi giorni e spero che lo sarà prima di luglio» quando si svolgerà il vertice dei 7 maggiori paesi industriali.

ROMA. La francese Aerospatiale, l'italiana Alenia e la tedesca Dasa vorrebbero prendere congiuntamente il controllo dell'olandese Fokker. Lo ha detto il presidente di Aerospatiale, Henri Martre, parlando con i giornalisti francesi. Martre ha spiegato che la Dasa sta conducendo le trattative con la Fokker con l'obiettivo di acquisire una quota azionaria del 51% nel gruppo olandese produttore di aerei. La quota di maggioranza sarebbe cost ripartita: alla Dasa il 26% e ad Alenia e Aerospatiale il 12,5% ciascuno. Martre ha tuttavia messo le mani avanti dicendo che l'esito del negoziato è tutt'altro che scontato, viste possibili riluttanze sia da parte del governo olandese che della commissione europea.

IRI

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1985-1999 A TASSO INDICIZZATO
(ABI 14445)**

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La tredicesima semestralità di interessi relativa al periodo 16 dicembre 1991 / 15 giugno 1992 - fissata nella misura del 6,40% - verrà messa in pagamento dal 16 giugno 1992 in ragione di L. 320.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 13.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 14 relativa al semestre 16 giugno / 15 dicembre 1992, ed esigibile dal 16 dicembre 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,45% lordo.

Casse incaricate:

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO
BANCO DI ROMA BANCO DI SANTO SPIRITO**